

L'OPZIONE CONVENZIONALE DELLA NATO

di Laura GUAZZONE

L'analisi dell'attuale dibattito euroamericano in materia di sicurezza fornisce un test fondamentale per la valutazione dello stato attuale delle relazioni euroatlantiche. Dal punto di vista europeo le questioni politiche sottostanti al dibattito attuale sono riconducibili a tre problemi di fondo:

- 1) le divergenze euroamericane riguardo all'interpretazione e alle risposte da dare al comportamento sovietico in Europa e nel resto del mondo;
 - 2) la rinascita in Europa Occidentale di un dibattito pubblico e generalizzato sulle questioni di sicurezza, all'interno del quale si è delineata un'importante minoranza che si oppone alla tradizionale strategia della Nato;
 - 3) la difficoltà economica e politica di concepire ed attuare un riorientamento della strategia e della strutturazione delle forze nel teatro europeo.
- Il secondo e il terzo problema sono conseguenze settoriali del primo complessivo problema politico, anche se evidentemente ad essi contribuiscono fattori di altra natura derivanti dall'attuale tipo di crescita economica e sociale europea.

Un'agenda seppur sommaria dei temi in dibattito tra gli alleati rispetto alla gestione della sicurezza europea comprende perlomeno cinque capitoli:

- 1) iniziativa di difesa strategica;
- 2) controllo degli armamenti;
- 3) "out of area";
- 4) "burden sharing";
- 5) opzione convenzionale;

Benché i temi di dibattito elencati siano strettamente collegati, un'analisi dettagliata di questa agenda richiederebbe più di un volume. Qui ci limiteremo perciò ad analizzare solamente il dibattito interatlantico sul quinto tema: la "nuova" opzione convenzionale della Nato. Questo tema non gode della stessa popolarità dell'Sdi, né ha mai investito le prime pagine dei giornali come le dispute tra gli alleati in occasione delle ricorrenti crisi nel Mediterraneo; tuttavia la persistente crescita in Europa dell'opposizione al nucleare militare e civile e la ricerca d'un'impostazione del problema della sicurezza europea più consona all'evoluzione dei rapporti intraeuropei contribuiscono a fare dell'opzione convenzionale un'elemento chiave del futuro dell'Alleanza.

Nel corso degli ultimi anni è progressivamente maturato un nuovo consenso nell'ambito dell'alleanza favorevole ad esaltare il ruolo del convenzionale nella difesa europea. Questa evoluzione è il frutto della convergenza di correnti pensiero di origine ben diversa. Da un lato infatti un gruppo di prominenti analisti strategici americani è giunto a questa conclusione riflettendo sulle conseguenze della raggiunta parità nucleare tra Usa e Urss e della a loro avviso conseguente erosione della credibilità della componente "extended deterrence" della strategia americana.

Questo gruppo ha sostenuto principalmente la necessità di innalzare la soglia nucleare in Europa adottando la dottrina del "no-first use" delle armi nucleari, ma ha altresì esplicitato il nesso necessario tra l'adozione di una dottrina di "no-first use" e la revisione-consolidamento dell'opzione convenzionale della Nato(2).

Partendo da premesse simili per teoria strategica, ma elaborandone le implicazioni principalmente in termini di dottrina operativa e piani di impiego, un'altra scuola americana essenzialmente di origine militare ha elaborato nuovi concetti di difesa implicanti invece, anche se non esplicitamente, una dottrina di "no-early use" per il teatro europeo(3).

Torneremo su queste nuove dottrine operative che con l'adozione della "Fofa" sono entrate a far parte del bagaglio dottrinario della Nato.

Da parte europea l'entusiasmo (si fa per per dire...) per il convenzionale ha origini meno nette. A questa posizione sono approdati i fautori dello "European pillar", coloro cioè che ritengono necessaria una maggiore responsabilità europea per la propria difesa, probabilmente perché ritengono che essa sia più facilmente esprimibile nel settore convenzionale che in quello nucleare; in questo infatti si possono aggirare più facilmente i dilemmi endemici della Nato ("coupling" con gli Usa e ruolo dei deterrenti nucleari nazionali) legati al nucleare.

Dal punto di vista europeo inoltre una strategia che punti più dichiaratamente sull'uso delle armi convenzionali ha almeno in apparenza il vantaggio di soddisfare le preoccupazioni degli antinuclearisti, il cui peso politico è crescente, e dei disarmisti. Questo sia perché una riconversione al convenzionale potrebbe permettere la rinuncia al dispiegamento di alcuni tipi di armi nucleari "da campo di battaglia" già ampiamente criticate (come i missili a cortissimo raggio e l'artiglieria nucleare), sia più in generale perché innalzerebbe la soglia nucleare.

Com'è noto, l'inferiorità convenzionale della Nato sul fronte centrale è uno degli assunti dell'alleanza. A questa inferiorità la strategia della risposta flessibile risponde teoricamente tentando di mantenere compatto il tessuto della deterrenza dal gradino più basso della "escalation ladder" sino alle forze strategiche centrali. La necessaria ambiguità sulle dottrine di impiego ha però di fatto sempre mantenuto nel vago l'uso effettivo che la Nato farebbe delle proprie armi nucleari di teatro in caso di conflitto. Il lungo dibattito politico e militare sorto attorno al dispiegamento delle nuove LRTNF in Europa ha tuttavia provocato un tentativo di verifica complessiva sull'effettiva utilizzabilità delle TNF. Questa verifica è stata condotta sia dalle strutture militari della Nato (principalmente dall'"High Level Group" costituito nel '77 dal NPG) che da quelle politiche (uno "Special Committee on Nuclear Weapons in Europe" è stato creato nell'81 dall'Assemblea Atlantica). Tra gli effetti visibili di questa revisione del ruolo delle forze nucleari in Europa va annoverata la "decisione di Montebello" che giudicava necessaria la rimozione di 1400 testate nucleari tattiche, in aggiunta a quella concernente 1000 testate già decisa nel 1979 (4). Tra gli effetti non visibili di questa revisione va invece annoverata la creazione di un clima generalmente più favorevole al convenzionale(5).

Dalla ricostruzione delle tappe dell'evoluzione del nuovo dibattito sul convenzionale in Europa (v. oltre) si trae l'impressione che esso si sia sviluppato abbastanza disordinatamente attorno a due temi principali: 1) nuove tecnologie e nuovi armamenti convenzionali; 2) nuove dottrine operative per gli armamenti convenzionali.

Esistono, come abbiamo visto, complesse motivazioni politico strategiche a favore di una maggiore convenzionalizzazione della difesa europea. Tuttavia la spinta più forte verso l'apertura di un dibattito su questo tema è venuta -ancora una volta- dall'evoluzione della tecnologia militare maturata negli Stati Uniti. E' stata infatti la prospettiva di disponibilità di nuove tecnologie che rendono le armi convenzionali capaci di svolgere ruoli sin qui assegnati a quelle nucleari ad aprire il nuovo dibattito sul convenzionale negli Usa prima e in Europa poi.

Le nuove tecnologie militari e i nuovi sistemi d'arma che potrebbero utilizzarle vengono convenzionalmente definiti "Emerging Technologies" (ET). L'essenziale fattore innovativo delle ET sta nella possibilità che esse offrono di inserire nelle armi convenzionali, e nei sistemi di sorveglianza, strumenti che permettono di individuare e colpire il bersaglio in tutte le condizioni atmosferiche, a grande distanza e con una precisione sinora impossibile. Questa maggiore precisione compensa il minor effetto distruttivo degli esplosivi convenzionali rispetto a quelli nucleari.

Nella la dizione ET rientrano tecnologie diversissime che tuttavia possono essere classificate in due categorie principali: 1) tecnologie relative alla "acquisizione" dei bersagli (si tratta principalmente di sensori: ottici, radar, ad infrarossi e laser); 2) tecnologie relative al trattamento dei dati (riguardano principalmente i microcomputers che regolano i sistemi di guida dei missili, dei pezzi d'artiglieria, carri armati ecc., nonché tutti i sistemi di C3I). All'interno di queste tecnologie alcune sono già "emerse", sono cioè già disponibili o possono essere incorporate in sistemi da installare entro gli anni '90, mentre altre non saranno effettivamente disponibili che tra 15-20 anni (e le loro effettive caratteristiche sono proporzionalmente incerte). Ai sistemi d'arma e di sorveglianza sostanzialmente migliorati grazie alle ET si prevede di affidare vecchie e nuove missioni di contraviazione, interdizione, C3I e combattimento effettivo. La panoplia di sistemi d'arma in via di sviluppo è tale che ne risulta difficile anche una semplice catalogazione a fini esemplificativi; tuttavia ne tenteremo una basata sulle missioni fondamentali ricordate prima(6).

1) contraviazione: secondo il dizionario del Dipartimento della Difesa Usa (7) la missione consiste in "operazioni aeree condotte per ottenere e mantenere il grado desiderato di superiorità aerea distruggendo o neutralizzando le forze nemiche. Comprende azioni aeree offensive e difensive. Le prime spaziano nel territorio nemico (...)" . La parte più importante di queste azioni offensive (la distruzione delle principali basi aeree del Patto di Varsavia) sarebbe affidata a nuovi missili balistici e di crociera a testata convenzionale. In questo settore i principali sistemi in via di sviluppo sono il CAM-40 (versione convenzionale mobile del Pershing II, con un raggio di 350 Km), e il LRSOM (Long Range Stand Off Missile), un missile di crociera aviotrasportato. Tra le nuove armi convenzionali queste sono, come vedremo poi, le più criticate.

2) interdizione: la missione consiste nella "azione mirante a distrarre, ritardare o distruggere il potenziale militare nemico di terra prima che possa essere effettivamente usato". In questo ambito ai nuovi sistemi d'arma sono affidati una serie di compiti miranti a "interdire" le forze di seconda e terza schiera del Patto di Varsavia. Il più importante sistema in via di sviluppo in questo settore è l'"Assault Breaker" nel quale un lanciarazzi multiplo guidato dal radar JSTARS (v. oltre) utilizzerebbe un missile dal raggio di 200-300 Km capace di disperdere sull'area bersaglio munizioni autoguidate (v. oltre) anticarro e antiuomo.

Lo sviluppo di questo sistema da parte dell'esercito e dell'aeronautica Usa è stato rallentato da molteplici fattori, tra cui i requisiti contraddittori richiesti dalle due armi e la complessità (per cui un sistema funziona complessivamente al livello di efficienza del suo componente più debole).

3) C3I (comando, controllo e informazione): la missione complessiva è evidente, così come è chiaro che i sistemi coinvolti non sono sistemi d'arma bensì strumenti capaci di convogliare e interpretare informazioni. Le Et dovrebbero complessivamente migliorare i sistemi di C3I; in particolare sono in via di sviluppo sistemi dedicati all'individuazione dei bersagli mobili rilevanti per l'interdizione e al controllo dei sistemi dedicati ad attaccarli. Il progetto principale in questo settore è quello del "Joint Surveillance and Target Attack Radar Systems"(JSTARS) in cui un sistema di radar aviotrasportati da velivoli in perlustrazione 50 Km all'interno della frontiera permetterebbe di osservare i primi 100-150 Km del territorio nemico; all'interno di questa fascia il sistema sarebbe in grado di individuare i bersagli in movimento e guidare su di essi i sistemi dedicati ad attaccarli.

La realizzazione del sistema pone notevoli problemi: dall'integrazione con gli altri sistemi di sorveglianza (AWACS, ricognizione radar e a infrarossi svolta da aerei "stand off" e satelliti), agli usuali problemi derivati dal rapporto tra massa di dati da trattare e tempo, alla vulnerabilità dei canali di trasmissione (esposti a varie possibilità di interferenza e accecamento).

A questo proposito va sottolineato che le accresciute prestazioni delle armi convenzionali, accresce proporzionalmente la pressione di richieste a carico dei sistemi di C3I, rendendone estremamente complesso e fragile il funzionamento complessivo. Come nel caso dell'SDI, questo è il vero tallone d'Achille delle nuove tecnologie.

4) sistemi a corto raggio: l'uso di questi sistemi è destinato al campo di battaglia, cioè, al contrario dei sistemi a lungo raggio considerati prima, questi sono dedicati al fronteggiamento della prima schiera dell'eventuale attacco nemico. Sempre a differenza dei sistemi considerati prima (tutti di concezione e, per la maggior parte, di produzione Usa), questi sistemi sono frutto di proposte dei membri europei della Nato (8) e dovrebbero essere sviluppati da coproduzioni euroamericane (9).

Anche in questo caso ci limiteremo ad un elenco esemplificativo, basato sulla lista di proposte adottata dalla Conferenza dei Direttori nazionali degli Armamenti (CNAD, emanazione del Gruppo Indipendente Europeo) nell'aprile '84 (10).

La lista comprende i seguenti sistemi: LOCPD: distributore a basso costo di munizioni (per bersagli fissi); SRARM: missile antiradiazioni a corto raggio (per la difesa immediata di aerei ed elicotteri); ESM: sistema passivo di individuazione di velivoli; RFPV: velivoli pilotati a distanza; munizioni autoguidate per lanciarazzi multipli e artiglieria; NH-90, NFR-90: rispettivamente il nuovo elicottero e la nuova fregata della Nato; NIS: sistema di identificazione.

5) munizioni autoguidate: i cosiddetti "proiettili intelligenti" sono uno degli elementi essenziali della maggior parte dei sistemi d'arma descritti prima. Essi permettono infatti di attaccare con precisione singoli bersagli pur rimanendo il sistema lontano dal raggio d'attacco dei medesimi. Queste munizioni sono dotate di sensori (radar o a infrarossi) che in base ad informazioni preprogrammate dirigono il proiettile sul bersaglio. Esistono numerosi tipi di proiettili intelligenti (quelli attualmente in via di sviluppo costituiscono la terza generazione), adatti ai diversi tipi di bersaglio e di vettore (missile, velivoli telecomandati, "distributori" esterni agli aerei).

Se i nuovi sistemi d'arma che incorporano le ET produrranno o meno una rivoluzione nella Nato dipende ovviamente dall'uso che se ne intende fare, cioè dal loro complessivo inserimento nei piani tattici e nell'insieme della strategia della Nato. Infatti la maggior parte dei nuovi sistemi può essere dedicata a svolgere in modo più efficiente i compiti tradizionali, oppure può essere dedicata all'esecuzione di compiti relativamente nuovi. A nostro avviso in questo settore regna ancora una notevole ambiguità.

In effetti nell'ambito del nuovo dibattito sulla cosiddetta "opzione convenzionale" della Nato sono state proposte dottrine operative ben diverse, che possono essere ricondotte a tre categorie: 1) difesa difensiva (la "defensive defense", che non è un sistema di difesa territoriale "di popolo", ma un atteggiamento militare e politico applicabile a tutti i livelli tattici) (11); 2) miglioramento della dottrina di difesa esistente (una "forward defence" più efficiente e sostenuta da accresciute capacità di interdizione); 3) dottrina del contrattacco offensivo (controinvasione del territorio avversario contemporanea al fronteggiamento del primo attacco) (12).

A quanto ci risulta, le istituzioni della Nato hanno sin qui preso in considerazione solo la parte relativa alle missioni di interdizione del secondo tipo di dottrina.

Come si accennava prima, gli ambienti militari americani hanno elaborato agli inizi degli anni '80 nuove dottrine operative riassunte in due documenti dottrinari: l'"AirLand Battle" e il "Counter-Air 90". La caratteristica fondamentale di questi piani è il concetto di attacco convenzionale in profondità (fino a 150 Km all'interno del territorio avversario).

Come la stessa denominazione lascia intendere il primo è un piano complessivo per le missioni di interdizione a carico delle forze di seconda e terza schiera caratterizzato da: una maggiore centralizzazione del comando (a livello di corpo d'armata invece che di divisione); una maggiore enfasi sulla mobilità (attaccare i punti deboli invece di fronteggiare la massa per attrito); una maggiore enfasi sugli aspetti offensivi delle missioni.

L'AirLand Battle prevede l'uso combinato di armi nucleari e chimiche assieme a quelle convenzionali, così come l'integrazione delle missioni di interdizione con quelle di fronteggiamento della prima schiera. Il secondo piano regola invece la missione contraviazione assegnandola ai nuovi missili convenzionali. Entrambi i piani sono stati ampiamente criticati e la loro realizzabilità è quanto mai dubbia, dato che poggiano (specie il Counter-Air) su sistemi d'arma e di controllo ancora da sviluppare; tuttavia l'AirLand Battle è stato ufficialmente recepito come dottrina operativa delle forze armate Usa (*).

Il concetto di attacco convenzionale in profondità è anche alla base della dottrina operativa autonomamente sviluppata a partire dal '79 dallo staff dello SHAPE su iniziativa del gen. Rogers e riassunta nel documento dottrinale denominato "Follow-on Forces Attack" (noto anche come Fofa o piano Rogers) formalmente adottato dal Comitato di Pianificazione della Difesa della Nato nel dicembre '84. La Fofa si differenzia (a fatica) dalle dottrine americane descritte prima soprattutto perché: non prevede l'uso integrato delle armi convenzionali, chimiche e nucleari; non fornisce una dottrina di complessiva di "war-fighting" convenzionale poiché si limita a regolare le missioni di interdizione contro le forze di seconda e terza schiera ed è dunque solo un "sotto concetto operativo"; dipende in modo essenziale dallo sfruttamento dei nuovi sistemi d'arma incorporanti le ET (14).

Le nuove dottrine americane e la Fofa differiscono dunque per molti aspetti anche non marginali (15). Tuttavia esse hanno in comune un assunto fondamentale: le forze di prima schiera della Nato e del PdV sono grosso modo

equivalenti; la Nato può perciò credibilmente sostenere il confronto a livello convenzionale se si impedisce ai rinforzi di raggiungere il fronte. da questo assunto deriva l'enfasi sulla missione di interdizione a cui tutte queste dottrine sono dedicate.

L'assunto di base può non essere condiviso o se ne possono trarre altre conclusioni, tuttavia l'applicazione di questo tipo di dottrina presenta notevoli debolezze a livello tattico, strategico, politico ed economico(16). Considerando complessivamente le debolezze di queste nuove dottrine non si può non sospettare che esse non avrebbero ricevuto l'attenzione e l'approvazione che hanno avuto se non venissero a sostegno dei due fattori descritti prima: un'evoluzione del pensiero strategico comunque favorevole all'opzione convenzionale, e l'entusiasmo (spesso economicamente interessato) per le ET. La funzione trainante della tecnologia è ben testimoniata dalla storia del dibattito sull'opzione convenzionale all'interno della Nato.

Il dibattito è entrato ufficialmente nel panorama della Nato nel 1982; durante quest'anno infatti il segretario americano alla difesa Weimberger e il Saceur Rogers hanno svolto una sorta di offensiva coordinata a favore dell'acquisizione da parte della Nato delle nuove tecnologie e delle dottrine relative.

Nella riunione del DPC del maggio '82 Weimberger sottolineò la necessità per la Nato di esaminare le prospettive offerte dalle ET alla difesa europea. Sulla base di un documento presentato sempre da Weimberger, il DPC lanciò nel dicembre '82 la "ET initiative". Il compito di cercare una "applicazione economica ed efficiente delle tecnologie emergenti" fu affidato al Comitato Militare per la parte concernente le prescrizioni operative e al CNAD e all'IEPG in relazione allo sviluppo dei nuovi sistemi d'arma(17).

Sempre nel 1982 il gen. Rogers pubblicava il primo di una serie di articoli(18) miranti a sostenere la necessità di nuove dottrine e nuovi armamenti convenzionali per la difesa europea, campagna culminata come si è detto dall'approvazione ufficiale della Fofa.

Dal 1982 in poi l'avanzamento dei programmi di sviluppo dei nuovi sistemi d'arma (19) ha proceduto ad un ritmo molto più sostenuto della riflessione sulle implicazioni politico-militari dell'inserimento dei nuovi sistemi. Infatti solo nel dicembre '85 il DPC ha approvato un primo documento complessivo (il Military Framework Study) che dovrebbe indirizzare l'utilizzazione delle nuove capacità convenzionali; tuttavia le analisi settoriali che lo dovrebbero sostanziare sono ancora in corso. Inoltre il documento, designato come MC299, è destinato a guidare la pianificazione convenzionale e non prende in considerazione né la pianificazione nucleare, né l'impatto delle innovazioni sulla complessiva strategia della Nato riassunta nell'MC 14/3 (20).

In questa situazione le possibili ricadute positive della revisione dell'opzione convenzionale della Nato in termini di rafforzamento della credibilità della strategia della risposta flessibile e quindi migliore capacità da parte dell'alleanza di raggiungere i suoi obiettivi di difesa e deterrenza vengono notevolmente diminuite.

A queste considerazioni negative si aggiungono quelle sulle capacità divisive all'interno dell'alleanza e nel rapporto Est-Ovest delle questioni strategiche, politiche ed economiche sollevate da questo tipo di approccio all'opzione convenzionale della Nato.

Da entrambi i lati dell'Atlantico le reazioni al nuovo approccio al convenzionale sin qui descritto non sono state univoche, tuttavia si può dire che le reazioni americane sono state spesso favorevoli e spesso entusiaste, mentre quelle europee sono state in maggioranza caute e scettiche. Le

divergenze di opinione degli alleati possono essere meglio analizzate considerando separatamente le controversie sulle implicazioni strategiche, politiche ed economiche dei nuovi orientamenti; è evidente però che l'incidenza di queste divergenze sul rapporto atlantico è complessiva.

Gli aspetti strategici controversi sono di due tipi, il primo riguarda la coerenza interna delle posture militari della Nato, mentre il secondo concerne le possibili reazioni dell'alleanza avversaria.

Un primo interrogativo che gli europei si pongono concerne l'efficacia delle ET. Meno culturalmente inclini a credere in rimedi tecnici a problemi complessi, i leaders europei hanno manifestato scetticismo sin dall'inizio. Scetticismo che sembra rivelarsi fondato via via che i vari programmi di sviluppo procedendo incontrano difficoltà tecniche, organizzative ed economiche (21).

Da qui uno dei motivi della resistenza da parte degli europei ad adottare dottrine fondate su capacità di dubbia acquisizione.

Un secondo e complessivamente più grave motivo di disagio, teoricamente condiviso anche da esponenti americani di rilievo come il senatore Nunn, sta nel decidere quale priorità vada data ai concetti di "attacco in profondità" e ai sistemi d'arma relativi nell'ambito degli sforzi destinati a incrementare le capacità di difesa convenzionale della Nato.

Le obiezioni mosse in questo senso possono essere riassunte in una semplicissima domanda: che utilità avrebbero gli attacchi di interdizione portati in profondità contro la seconda e terza schiera, se contemporaneamente le forze avversarie di prima schiera hanno sfondato il fronte?

Lo stesso gen. Rogers ha riconosciuto, in una testimonianza resa di fronte al Comitato Forze Armate del senato americano nel maggio '85, l'esistenza di una serie di deficienze di base nelle capacità di difesa convenzionale della Nato: munizioni e parti di ricambio consentono un'autonomia di meno di 30 giorni, mancano i ripari per gli aerei che sarebbero fatti affluire in Europa all'inizio di un conflitto, e così via.

Alcuni ritengono inoltre che non solo lo sforzo speso per le ET compete economicamente con quello necessario ad irrobustire le difese tradizionali, ma che in ogni caso le operazioni di "deep strike" distrarebbero eccessive forze dal fronte.

L'altro versante dei problemi strategici posti dalle ET e dalle relative dottrine, riguarda le possibili implicazioni nei rapporti con l'Est.

A livello tattico le dottrine di attacco in profondità poggiano sulle caratteristiche previste dell'eventuale attacco del PdV; in realtà questo attacco può avvenire con modalità diverse, ma soprattutto la dottrina operativa del PdV può essere modificata in reazione ai nuovi piani Nato (22). Anche qui: a che pro investire in sistemi dedicati a missioni che possono dimostrarsi inutili?

Anche a livello strategico si pongono numerosi interrogativi. Infatti alcuni dei nuovi sistemi d'arma pongono notevoli problemi di "crisis stability", in particolare i missili destinati alla controaviazione che per non essere eliminati invitano un uso precoce (con il consueto problema per il controllo politico), così come potrebbero essere oggetto di attacchi "pre emptive". Inoltre gli stessi sistemi a lungo raggio possono portare testate nucleari o convenzionali, un loro lancio in versione convenzionale potrebbe perciò stimolare una risposta nucleare; la soglia nucleare verrebbe perciò ad essere abbassata e non innalzata.

La doppia capacità di questi sistemi pone inoltre un ovvio problema di arms control. A questo proposito va notato che la proposta di Gorbaciov per il bando dello sviluppo delle armi non nucleari "basate sui nuovi principi fisici"

contenuta nel noto discorso del gennaio '86 (23) riguarda anche questi sistemi oltre a quelli relativi all'SDI.

I problemi politici sollevati dalle nuove dottrine e tecnologie sono di due tipi. Da un lato c'è il problema specifico del carattere intrinsecamente offensivo delle nuove dottrine. Anche solo a livello terminologico la differenza è evidente: un conto è parlare di "Forward Defense", un conto di "Follow-on Forces Attack". il carattere aggressivo delle nuove dottrine è stato ovviamente denunciato dalla controparte sovietica (p.e. dalla Pravda dopo l'approvazione della Fofa), ma anche dai leaders politici tedesco occidentali (24). In effetti, a parte l'importanza politica delle percezioni di sicurezza, la distruzione che verrebbe portata sul territorio tedesco orientale dai previsti attacchi convenzionali non può lasciare indifferenti i fautori della distensione e della Deutschlandpolitik.

D'altro lato c'è tra gli europei, e maggiormente, tra i tedeschi occidentali, un disagio verso un'opzione convenzionale che sostanzialmente scardina la tradizionale idea di deterrenza a favore di una capacità di "war-fighting", sia pure convenzionale, che dovrebbe assicurare una dissuasione basata sul "victory denial"(25).

Nessuno dei problemi connessi con ET e ricordati sin qui provoca nei membri dell'alleanza, soprattutto europei, altrettanta preoccupazione di quelli economici.

Un tentativo di valutare il costo dello sviluppo dei sistemi ET è stato tentato in uno studio prodotto dallo European Security Study Group dell'American Academy of Arts and Sciences (26). Secondo questo studio il costo complessivo (20 miliardi di USD in 10 anni), potrebbe essere ripartito all'interno dei bilanci attuali lievemente accresciuti (4% invece del discusso 3% annuo). Queste stime sono state criticate e sono contraddette dalle stesse affermazioni del gen. Rogers (27).

Aldilà di queste valutazioni sempre opinabili resta tuttavia un fatto fondamentale: la spesa relativa alla produzione ed acquisizione dei nuovi sistemi compete oggettivamente con gli altri programmi di modernizzazione della Nato e dei singoli paesi, richiederebbe cioè un aumento delle spese militari dei singoli paesi che non è affatto certo e che comunque sarebbe dedicato di preferenza ad altri settori.

La congiuntura economica generale che rende poco probabile un aumento in Europa delle risorse disponibili per le spese militari è troppo nota per dover essere analizzata (a tutti gli elementi ovvi va forse aggiunta la tendenza a ridurre la tassazione per rendere disponibili maggiori capitali per l'investimento); a questi limiti derivanti dallo stato di salute dell'economia europea vanno aggiunti i limiti politici derivanti dall'evoluzione dell'opinione pubblica riguardo ai problemi di sicurezza a cui si accennava all'inizio.

A questi limiti generali se ne aggiungono altri specifici. Abbiamo già detto come ad avviso di molti la modernizzazione convenzionale della Nato dovrebbe prioritariamente riguardare le capacità di base. A questo va aggiunto che i principali paesi dell'alleanza hanno in corso programmi di modernizzazione che muovono in direzione diversa dalle ET. La Francia e la Gran Bretagna hanno in corso programmi di incremento delle capacità nucleari che hanno già portata ad una riduzione della fetta di bilancio dedicata al convenzionale; per quanto riguarda la Francia poi, buona parte di questa fetta è assorbita dallo sviluppo della Force d'Action Rapide.

La Rft deve invece fronteggiare la diminuzione prospettiva del Bundeswehr (dovuta al calo delle nascite) aumentando il numero dei militari di carriera, ed è comunque poco disponibile per motivi politici ad un aumento delle spese militari. L'Italia sta sviluppando anch'essa altri strumenti come la FIR e il raggio di azione della Marina. E l'elenco potrebbe ovviamente continuare.

Tuttavia, come nel caso dell'SDI, lo sviluppo dei sistemi incorporanti le ET presenta indubbi motivi di interesse per le industrie europee (commesse e trasferimento di tecnologia), ma queste eventuali ricadute positive esistono solo se venisse realmente creata una "two-way street" tra Europa e Stati Uniti nel campo della produzione degli armamenti. A sua volta la cooperazione euroamericana può funzionare solo se l'avviato processo di cooperazione europea in questo settore procedesse positivamente.

Complessivamente risulta evidente che il problema dello sviluppo delle ET è collegato all'insieme del dibattito interalleato sulle politiche necessarie a superare il "gap" tecnologico tra Usa e Giappone da un lato ed Europa dall'altro, problema che a sua volta rimanda a quello delle politiche commerciali dei paesi dell'OCSE. Il problema della divisione delle spese necessarie a garantire la sicurezza occidentale rimanda al problema del "burden sharing", ma anche ovviamente a quello della leadership nell'alleanza (chi decide cosa è necessario alla sicurezza occidentale?).

Tutti questi problemi a loro volta rimandano ai problemi dell'integrazione europea nel settore della difesa e alle difficoltà di realizzazione che essa incontra sia a livello operativo che economico e politico.

Questo rapido accenno alle interconnessioni tra le implicazioni dello specifico problema della rinnovata opzione convenzionale rimanda ovviamente ai problemi politici globali discussi all'inizio. Lo stato di confusione in cui sembrano versare le politiche strategiche dell'alleanza è solo in parte provocato dalle incertezze dovute all'oggettivo stadio di transizione tecnologica (che tuttavia non si è autogenerato, ma è frutto di scelte precise), ma è soprattutto frutto della difficoltà di elaborare una politica sistemica occidentale omogenea, difficoltà dovuta tanto al tramonto della leadership americana quanto alla mancata nascita di un'Europa unita.

Se una conclusione si può trarre dall'analisi svolta sin qui è che non esistono soluzioni parziali a problemi globali; ben venga dunque il consolidamento della capacità convenzionale della Nato, ma solo come sviluppo operativo di un ripensamento globale e collettivo degli obiettivi dell'Alleanza.

NOTE

2) Cfr McGeorge Bundy, G. Kennan, R. McNamara, G. Smith "Nuclear Weapons and the Atlantic Alliance", Foreign Affairs, summer 82, p.759-761

3) Cfr S. Canby "Military Reform and the Art of War", Survival, may/june 1983, p.120-127

4) approvata nell'ottobre '83, la decisione prevedeva la riduzione immediata e una modernizzazione in prospettiva; per le motivazioni cfr Special Committee on Nuclear Weapons in the Atlantic Alliance, A Report to the Committee on Foreign Relations, US Senate, genn.'85, p.38-45

5) un esempio autorevole di questo atteggiamento è espresso da L. Freedman in "Nato Myths", Foreign Policy, winterr 81/82, pp. 48-68

6) tra le numerose descrizioni e classificazione delle ET cfr R. Burt, New Weapons Technologies, Adelphi Paper n.126, IISS, London, 1976; H. Rowen, New Weapons Technologies and East-West Security in the 1980's, Adelphi Paper n.145, idem, 1978

7) Joint Chiefs of Staff, Dictionary of military and associated terms, Dod publ.1, april 1984

8) senza sollevare troppo clamore gli europei (specialmente Francia e Gran Bretagna) hanno complessivamente proceduto più degli Usa allo sviluppo e all'integrazione delle ET (cfr F. Heisbourg, "Conventional Defense: Europe's Constraints and Opportunities", in A. Pierre, The Conventional Defense of Europe, Council on Foreign Relations, 1986, p. 84)

- 9) quando la "ET Initiative" della Nato fu lanciata nell'82, al Cnad fu affidato il compito di individuare progetti che gli Usa potessero sviluppare assieme ad almeno un partner europeo
- 10) cfr Atlantic News, vol.18, n.1614, p. 2; idem, vol.19, n. 1757, p.1
- 11) per una prima introduzione e bibliografia cfr B. Moller, Working Paper, n.9/86, p.6-8, Center for Peace and Conflict Research -Univ. of Copenhagen; v. anche A. von Muller, Structural Stability at the Central Front, relazione presentata al convegno Uspid "Armi nucleari e controllo degli armamenti in Europa", Castiglioncello, 21-25 ottobre 1985
- 12) la strategia della "conventional retaliation" è stata lanciata dall'articolo di S. Huntigon "Conventional deterrence and Conventional Retaliation in Europe", International Security, winter 83/84, ma rappresenta l'applicazione all'Europa di una nuova dottrina militare americana globale (cfr Dunne Staudermaier, "The Retaliatory Offensive and Operational realities in Nato", Survival, may-june 85, pp.108-118)
- 13) la dottrina dell'AirLand Battle è stata recepita nell'Army Field Manual 100-5 (Ag.82) e aggiornata dall'AirLand Battle 2000 (noto anche come Army 21)
- 14) cfr, p. e., B. Rogers "Fofa: leggende e realtà", Notizie Nato, dic. 84, p.185 e 191
- 15) cfr B. Sutton et al., "Deep Attack Concepts and the Defense of Central Europe", Survival, march-apr. 84, pp.59-63
- 16) cfr, ibidem, p.54
- 17) cfr Atlantic news, vol. 16, n 1474
- 18) B. Rogers, "The Atlantic Alliance: Prescriptions for a Difficult Decade", Foreign Affairs, summer 82, pp. 1145-1156
- 19) per un'analisi dei programmi in corso cfr G. Herold "Emerging Technologies", Sipri Yearbook 1985-86, pp. 195-200
- 20) cfr "Conventional Defense in Nato", Strategic Survey 85-86, pp. 38-42
- 21) v.quanto detto nella descrizione dei programmi; cfr anche John A. Burgess, "Emerging Technologies and the Security of Western Europe", in S. Flanagan (ed.), Securing Europe's Future, Croom Helm, 1986 (cit.in A. Pierre (ed.) The Conventional Defense of Europe, Council on Foreign Relations, 1986, p.19)
- 22) la questione è trattata in dettaglio in Boyd et al., op. cit., pp.63-68
- 23) cfr. Novosti, 16.1.86, p.3
- 24) cfr.p.e., Pierre, op. cit., p. 32
- 25) cfr Kaiser, Leber, Mertes, Schultze, "Nuclear Weapons and the Preservation of Peace", Foreign Affairs, summer '82, pp.1157-72
- 26) ESECS, Strengthening Conventional Deterrence in Europe: Proposals for the 1980's, St.Martin Press, 1983 (cit. in Pierre, op. cit, p.23-24)
- 27) nell'articolo pubblicato su Foreign affairs nell'estate '82, p. 1155, Rogers riteneva sufficienti bilanci nazionali accresciuti al 4%, per migliorare la capacità convenzionale della Nato, ma probabilmente i suoi calcoli non includevano i sistemi necessari al "deep strike" (cfr R; Facer, Conventional forces and nato Strategy of Flexible Response, Santa Monica, Rand, R-3209-FF, 1985, p.65; cit. in Pierre, op. cit., p.24)

(1) (2) (3) (4) (5) (6) (7) (8) (9) (10) (11) (12) (13) (14) (15) (16) (17) (18) (19) (20) (21) (22) (23) (24) (25) (26) (27) (28) (29) (30) (31) (32) (33) (34) (35) (36) (37) (38) (39) (40) (41) (42) (43) (44) (45) (46) (47) (48) (49) (50) (51) (52) (53) (54) (55) (56) (57) (58) (59) (60) (61) (62) (63) (64) (65) (66) (67) (68) (69) (70) (71) (72) (73) (74) (75) (76) (77) (78) (79) (80) (81) (82) (83) (84) (85) (86) (87) (88) (89) (90) (91) (92) (93) (94) (95) (96) (97) (98) (99) (100)

101 102 103 104 105 106 107 108 109 110 111 112 113 114 115 116 117 118 119 120 121 122 123 124 125 126 127 128 129 130 131 132 133 134 135 136 137 138 139 140 141 142 143 144 145 146 147 148 149 150 151 152 153 154 155 156 157 158 159 160 161 162 163 164 165 166 167 168 169 170 171 172 173 174 175 176 177 178 179 180 181 182 183 184 185 186 187 188 189 190 191 192 193 194 195 196 197 198 199 200

201 202 203 204 205 206 207 208 209 210 211 212 213 214 215 216 217 218 219 220 221 222 223 224 225 226 227 228 229 230 231 232 233 234 235 236 237 238 239 240 241 242 243 244 245 246 247 248 249 250 251 252 253 254 255 256 257 258 259 260 261 262 263 264 265 266 267 268 269 270 271 272 273 274 275 276 277 278 279 280 281 282 283 284 285 286 287 288 289 290 291 292 293 294 295 296 297 298 299 300

301 302 303 304 305 306 307 308 309 310 311 312 313 314 315 316 317 318 319 320 321 322 323 324 325 326 327 328 329 330 331 332 333 334 335 336 337 338 339 340 341 342 343 344 345 346 347 348 349 350 351 352 353 354 355 356 357 358 359 360 361 362 363 364 365 366 367 368 369 370 371 372 373 374 375 376 377 378 379 380 381 382 383 384 385 386 387 388 389 390 391 392 393 394 395 396 397 398 399 400

401 402 403 404 405 406 407 408 409 410 411 412 413 414 415 416 417 418 419 420 421 422 423 424 425 426 427 428 429 430 431 432 433 434 435 436 437 438 439 440 441 442 443 444 445 446 447 448 449 450 451 452 453 454 455 456 457 458 459 460 461 462 463 464 465 466 467 468 469 470 471 472 473 474 475 476 477 478 479 480 481 482 483 484 485 486 487 488 489 490 491 492 493 494 495 496 497 498 499 500

501 502 503 504 505 506 507 508 509 510 511 512 513 514 515 516 517 518 519 520 521 522 523 524 525 526 527 528 529 530 531 532 533 534 535 536 537 538 539 540 541 542 543 544 545 546 547 548 549 550 551 552 553 554 555 556 557 558 559 560 561 562 563 564 565 566 567 568 569 570 571 572 573 574 575 576 577 578 579 580 581 582 583 584 585 586 587 588 589 590 591 592 593 594 595 596 597 598 599 600

601 602 603 604 605 606 607 608 609 610 611 612 613 614 615 616 617 618 619 620 621 622 623 624 625 626 627 628 629 630 631 632 633 634 635 636 637 638 639 640 641 642 643 644 645 646 647 648 649 650 651 652 653 654 655 656 657 658 659 660 661 662 663 664 665 666 667 668 669 670 671 672 673 674 675 676 677 678 679 680 681 682 683 684 685 686 687 688 689 690 691 692 693 694 695 696 697 698 699 700

701 702 703 704 705 706 707 708 709 710 711 712 713 714 715 716 717 718 719 720 721 722 723 724 725 726 727 728 729 730 731 732 733 734 735 736 737 738 739 740 741 742 743 744 745 746 747 748 749 750 751 752 753 754 755 756 757 758 759 760 761 762 763 764 765 766 767 768 769 770 771 772 773 774 775 776 777 778 779 780 781 782 783 784 785 786 787 788 789 790 791 792 793 794 795 796 797 798 799 800

801 802 803 804 805 806 807 808 809 810 811 812 813 814 815 816 817 818 819 820 821 822 823 824 825 826 827 828 829 830 831 832 833 834 835 836 837 838 839 840 841 842 843 844 845 846 847 848 849 850 851 852 853 854 855 856 857 858 859 860 861 862 863 864 865 866 867 868 869 870 871 872 873 874 875 876 877 878 879 880 881 882 883 884 885 886 887 888 889 890 891 892 893 894 895 896 897 898 899 900

901 902 903 904 905 906 907 908 909 910 911 912 913 914 915 916 917 918 919 920 921 922 923 924 925 926 927 928 929 930 931 932 933 934 935 936 937 938 939 940 941 942 943 944 945 946 947 948 949 950 951 952 953 954 955 956 957 958 959 960 961 962 963 964 965 966 967 968 969 970 971 972 973 974 975 976 977 978 979 980 981 982 983 984 985 986 987 988 989 990 991 992 993 994 995 996 997 998 999 1000